

San Nicola da Tolentino



A
G
O
S
T
I
N
I
A
N
O





- 35 Il Viaggio**
Cercati e trovati dalla Verità
- 37 Alla luce della Parola**
Il legno della croce bussava alle nostre porte
- 39 Sant'Agostino: catechesi sul sacerdozio**
Il sacrificio della lode
- 42 La nostra professione di Fede - 6**
Un solo Signore Gesù Cristo
- 45 Dal diario della Comunità**
- 49 La devozione a san Nicola**
San Nicola protettore contro la carestia e la peste a Sarezzo
- 52 Iconografia su san Nicola**
Pittore marchigiano. San Nicola riceve dalla Madonna i pani benedetti
- 56 Corso di formazione liturgica - 7**
Preghiera di benedizione e liturgia eucaristica
- 60 Idee chiare...**
Il perfetto comunicatore (2)



In copertina: San Nicola da Tolentino, nella chiesa di San Nicola da Tolentino (Roma).

SAN NICOLA DA TOLENTINO agostiniano

N. 2 - Marzo 2010 - Mensile - Anno LXXXII

Direzione Santuario san Nicola
62029 TOLENTINO (MC)

Tel. 0733.97.63.11 - C.C.P. 10274629

Sped. in A.B. - art. c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Macerata
Autorizz. Trib. MC n. 3 del 12.5.48

Direttore responsabile: P. Marziano Rondina o.s.a.
Redattore: P. Francesco Menichetti o.s.a.

Collaboratori: Simona Merlini, fr. Vincenzo Curtopelle, Tonino Caporicci

Foto: Archivio Redazione, Andrea Raggi

Grafica, fotolito e stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Pollenza (MC)

Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiana

Orario SS. Messe

Feriale	Festivo
7.30	7.30
8.30	8.30
9.30	9.30
10.30	10.30
	11.30
18.00	Rosario o Vesperi
18.30	18.30

La Comunità agostiniana nei giorni feriali celebra alle ore 8.00 le Lodi e alle ore 19.15 i Vesperi con meditazione

Orario di apertura della Basilica
7 - 12 e 15 - 19.30

Per visite guidate o particolari funzioni, telefonare al numero 0733.976311 fax 0733.958768

Apertura musei:
9.30 - 12 e 16 - 19

Posta elettronica:
agostiniani@sannicoladatoletino.it
egidiana@sannicoladatoletino.it

Sito internet:
www.sannicoladatoletino.it



Il Viaggio
Il Redattore

Cercati e trovati dalla Verità

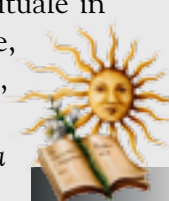
Carissimi lettori, questo nuovo numero del Bollettino giunge nel bel mezzo della Quaresima, mentre la Chiesa intera è completamente intenta nel cammino di preparazione alla santa Pasqua, a quella che la nostra fede considera la notte delle notti, la veglia delle veglie, cioè il giorno eterno che risplende oramai intramontabile sul



L'attore Alessandro Preziosi nel ruolo di sant'Agostino nella fiction RAI.

destino di tutta l'umanità. Il lento cammino nel deserto, immagine biblica che accompagna la comunità ecclesiale in questi quaranta giorni, mi ha fatto pensare al film da poco trasmesso dalla Rai, da noi agostiniani tanto atteso, sulla vita del santo padre Agostino. Premetto che non è mia intenzione fare una critica all'opera cinematografica, ma il richiamo mi sembra d'obbligo per un duplice motivo.

Innanzitutto il semplice fatto che finalmente una figura come Agostino abbia trovato per la prima volta, attraverso i mass media, la possibilità di entrare nelle nostre case, di parlare a tanta gente e testimoniare la sua esperienza di vita nella ricerca continua della verità. Il secondo motivo lo ricavo proprio dalla modalità con la quale il regista ha fatto emergere questa ricerca. In sintonia con il *pato* usato dallo stesso Santo nelle sue *Confessioni*, si è visto il lento e travagliato cammino che ha condotto il nostro santo padre a scontrarsi e incontrarsi con la verità, Cristo Gesù, del quale ha voluto poi completamente rivestirsi. Un viaggio, così lo ha descritto il Sommo Pontefice che, commentando il film, ha detto: «il film è un viaggio spirituale in un continente spirituale, molto distante da noi e, tuttavia, molto vicino a noi, perché il *dramma*





Monica Guerritore nel ruolo di santa Monica.

umano è sempre lo stesso ma alla fine la Verità è più forte di qualsiasi ostacolo e trova l'uomo. Questa – ha proseguito il Pontefice – è la grande speranza che rimane alla fine perché noi non possiamo trovare da soli la Verità, ma la Verità che è persona, ci trova. Il messaggio di Agostino è rimasto e anche nei cambiamenti del mondo perdura, perché viene dalla Verità e guida alla Carità, che è la nostra comune destinazione. Speriamo che molti, vedendo questo dramma umano possano essere trovati dalla Verità e trovare la Carità».

All'esortazione di Benedetto XVI vogliamo prestare attenzione per orientare il nostro cammino, in sintonia con il sentire di Nicola, il quale, da buon figlio di Agostino, è stato lui stesso cercato e raggiunto dalla verità, anche se in una modalità diversa,

vista la sua precoce sensibilità ai grandi valori della fede. In realtà l'animo di Nicola è una testimonianza vivente di quello che è stato il tema principale della ricerca teologica del Vescovo d'Ippona, Dottore della grazia. Fin dal concepimento, infatti, la sua esistenza ci annuncia il dono e in seguito, tutta la sua vita non farà altro che muoversi lungo i sentieri dell'offerta incondizionata di sé per un amore sempre più profondo a Dio e ai fratelli.

Queste pagine del Bollettino, cari lettori, mi auguro possano contribuire ad accendere e alimenta-

re anche in ciascuno di noi il desiderio di incontrare Dio nella verità, a rafforzare la fiducia nella sua provvidenza e a mantenere sempre viva la brama di sperimentare la fedeltà del suo amore. Per tale motivo, all'interno del mensile, accanto alla cronaca del Santuario e alle documentazioni sulla devozione e iconografia del nostro Santo, troveremo le parole del santo padre Agostino, quelle del Sommo Pontefice Benedetto XVI e alcune riflessioni e meditazioni su varie tematiche generali e attuali.

In comunione con tutti voi, cari lettori, la comunità vi ricorda nelle preghiere e affida le vostre intenzioni all'intercessione di san Nicola di cui in questo mese celebreremo la festa del pane. Possiate giungere alla Pasqua con animo rinvigorito e gioioso, per celebrare con gioia la risurrezione del Signore. Vi benediciamo.



Il legno della croce bussava alle nostre porte

Il Salmo 24 [23] era in Israele un canto processionale usato nella salita al monte del tempio. Il Salmo interpreta la salita interiore di cui la salita esteriore è immagine e ci spiega così ancora una volta che cosa significhi il salire con Cristo. “Chi salirà il monte del Signore?”, chiede il Salmo, ed indica due condizioni essenziali. Coloro che salgono e vogliono giungere veramente in alto, arrivare fino all'altezza vera, devono essere persone che si interrogano su Dio. Persone che scrutano intorno a sé per cercare Dio, per cercare il suo Volto. Carissimi, quanto è importante oggi proprio questo: non lasciarsi semplicemente portare qua e là nella vita; non accontentarsi di ciò che tutti pensano e dicono e fanno. Scrutare Dio e cercare Dio. Non lasciare che la domanda su Dio si dissolva nelle nostre anime. Il desiderio di ciò che è più grande. Il desiderio di conoscere Lui, il suo Volto...

L'altra condizione molto concreta per la salita è questa: può stare nel luogo santo “chi ha mani innocenti e cuore puro”. *Mani innocenti*, sono mani che non vengono usate per atti di violenza. Sono mani che non si sono sporcate con la corruzione, con le tangenti. *Cuore puro*, quando il cuo-

re è puro? È puro un cuore che non finge e non si macchia con menzogna e ipocrisia. Un cuore che rimane trasparente come acqua sorgiva, perché non conosce doppiezza. È puro un cuore che non si strania con l'ebbrezza del piacere; un cuore il cui amore è vero e non è soltanto passione di un momento. Mani innocenti e cuore puro!

Se noi camminiamo con Gesù, saliamo e troviamo le purificazioni che ci portano veramente a quell'altezza a cui l'uomo è destinato: l'amicizia con Dio stesso.

Il Salmo 24 [23] che parla della salita termina con una liturgia d'ingresso davanti al portale del tempio: “Sollevate, porte i vostri frontali, alzatevi, porte antiche, ed entri il re della gloria”. Nella vecchia liturgia della Domenica delle Palme il sacerdote, giunto davanti alla chiesa, bussava fortemente con l'asta della croce della processione al portone ancora chiuso, che in seguito a questo bussare si apriva.

Era una bella immagine per il mistero dello stesso Gesù Cristo che, con il legno della sua croce, con la forza del suo amore che si dona, ha bussato dal lato del mondo alla porta di Dio; dal lato di un mondo che non riusciva a trovare accesso presso Dio. Con la croce Gesù ha spalancato la porta di Dio,



la porta tra Dio e gli uomini. Ora essa è aperta. Ma anche dall'altro lato il Signore bussa con la sua croce: bussa alle porte del mondo, alle porte dei nostri cuori, che così spesso e in così gran numero sono chiuse per Dio. E ci parla più o meno così: "se le prove che Dio nella creazione ti dà della sua esistenza non riescono ad aprirti a Lui, se la parola della Scrittura e il messaggio della Chiesa ti lasciano indifferente, allora guarda a me, al Dio che per te si è reso sofferente, che personalmente patisce con te, vedi che io soffro per amore tuo e apriti a me, tuo Signore e tuo Dio".

È questo l'appello che in quest'ora lasciamo penetrare nel nostro cuore. Il Signore ci aiuti ad aprire la porta del cuore, la porta del mondo, affinché Egli, il Dio vivente, possa nel suo Figlio arrivare in questo nostro tempo, raggiungere la nostra vita. Amen.



«La somma opera dell'uomo è soltanto lodare Dio. Nella sua bellezza egli vuole esserti gradito, e a te spetta lodarlo rendendogli grazie. Se la tua preoccupazione non sarà lodare Dio, allora incominci ad amare te stesso. La tua opera sia la lode di Dio, prorompa il tuo cuore in una buona parola». Agostino nel paragrafo 9 del *Commento al Salmo 44*, tratta della vocazione sacerdotale dell'uomo: la lode ed il ringraziamento, che scaturiscono dalla consapevolezza di essere stato ri-formato, dopo la deformità del peccato, dalla redenzione di Cristo. Il *servitium* dell'uomo, il suo ministero sacerdotale si esplica nella lode di Dio. L'uomo, in quanto *ministro*, ha il dovere di soddisfare tale compito anche a nome di tutte le creature. Queste ultime, non essendo intelligenti, non possono lodare Dio direttamente, ma possono farlo attraverso la mediazione di un essere intelligente, appunto l'uomo, il quale è stato creato non per sfruttare l'universo, quanto per esaltare Dio a nome dell'universo. Da questo principio dell'antropologia cristiana emerge il valore del *sacrificium laudis* come impegno di ciascun battezzato e in modo specifico del sacerdote.

La fedeltà alla preghiera della Chiesa, nella forma della *Liturgia delle Ore*, risponde all'esigenza dell'uomo di assumere su di sé l'esultanza e la bellezza delle creature redente, presentandole a Dio. Questa preghiera è la voce della Sposa che parla allo Sposo, anzi è la preghiera che Cristo, unito al suo corpo, eleva al Padre per intercedere in favore di quanti si accostano a Dio (cfr.

Eb 7, 25). La preghiera di lode che l'uomo celebra, non può essere detta in senso proprio *sua*, ma è *di Cristo* e *con Cristo*, un riflesso della preghiera di lode che si eleva incessantemente dinanzi al trono di Dio. Il cristiano che prega i salmi *per Cristo*, *con Cristo* e *in Cristo* vede così diventare sempre più sua la preghiera di Cristo, e la *vox sua* come la *vox Christi*. Egli impara ad avere in sé sempre di più lo stesso sentire che fu di Cristo (Fil 2, 5), crescendo verso la statura di Cristo (Ef 4, 13). Unendosi alla preghiera di Gesù, entra nel circolo della sua preghiera al Padre nello Spirito, per sé, per tutti gli uomini, per il creato, per tutte le necessità. I Salmi non sono altro che la preghiera del Verbo di Dio con l'uomo e per l'uomo. Dio si è degnato di farci partecipi della sua lode: «Oso dire alla vostra Carità che Dio, per essere ben lodato dall'uomo, ha cantato lui stesso la propria lode e in tanto l'uomo ha trovato come lodarlo in quanto Dio s'è degnato lodare se stesso» (*En. in ps.* 144, 1).

I Salmi dunque vanno interpretati come la *vox Christi*, nel senso dell'espressione agostiniana del *Christus totus*: chi prega è il Cristo totale, il Cristo capo ed il Cristo corpo, cioè la Chiesa. Tutta la nostra giornata sia pertanto una lode unita alla preghiera del Signore, per tutte le necessità del creato e delle creature. Ecco la vocazione del sacerdote, l'immagine del Cristo orante che sempre vivo intercede per tutti. Il perfetto *sacrificio di lode*, la glorificazione più alta che dalla terra sale al cielo, è l'Eucaristia, «la fonte



SABATO 27 MARZO 2010 - ore 21,30

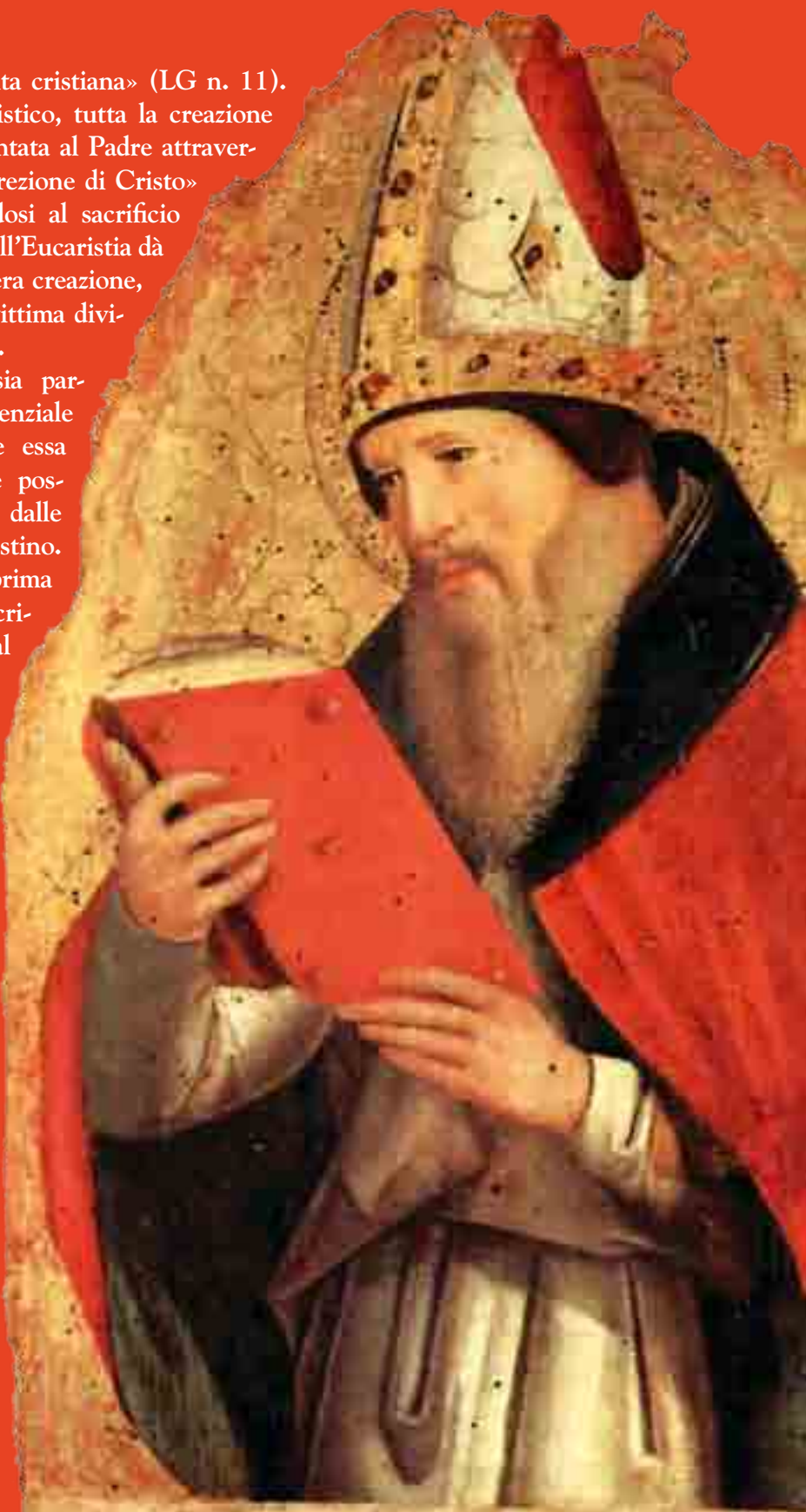
PASSIONE DI CRISTO

BURA DI TOLENTINO



e l'apice di tutta la vita cristiana» (LG n. 11). «Nel Sacrificio eucaristico, tutta la creazione amata da Dio è presentata al Padre attraverso la morte e la risurrezione di Cristo» (CCC 1359). Unendosi al sacrificio di Cristo, la Chiesa nell'Eucaristia dà voce alla lode dell'intera creazione, offrendo al Padre la vittima divina e se stessa con essa.

Quanto la lode sia parte costitutiva ed essenziale dell'uomo e da dove essa tragga la sua origine possiamo apprenderlo dalle *Confessioni* di Agostino. Nel 429, un anno prima di morire, Agostino scrive all'amico Dario, al quale ha inviato un esemplare dell'opera assieme ad altri libri, e riassume la tensione spirituale che ha animato la sua vita: «Ricevi dunque, figlio mio, i libri delle mie *Confessioni*. [...] In essi considerami e osserva che cosa sono stato in me stesso e per me stesso, e se vi troverai qualcosa che ti piacerà di me, lodane con me non me stesso, ma Colui che ho voluto venga lodato nei miei riguardi. Poiché è stato lui a farci e non già noi da noi stessi (Sal 91, 3). Noi infatti eravamo morti,



Sant'Agostino: catechesi sul sacerdozio

ma è stato lui a rifarci, lui che ci aveva fatti» (Ep. 231, 6).

La *confessio* di cui parla Agostino è innanzitutto *confessio laudis*, che si combina strettamente alla *confessio peccati*: «Quanto alla confessione, c'è la confessione di chi loda e quella di chi si pente» (*sermo* 29, 2). Ad integrare i due aspetti precedenti si aggiunge un terzo elemento: la *confessio amoris*, la confessione deve essere un atto di amore (cfr. *Conf.* II, 7.15). Agostino raccomanda di confessare a Dio i doni ricevuti: quando manca la riconoscenza dei doni, la nostra spiritualità rischia di assumere una forma di ripiegamento narcisistico. È opportuno rendere lode a Dio nelle e per le sue opere, ricorrendo alla voce del salmista, perché si riconosca, grazie alla fede che professiamo, la sua opera di redenzione non solo storica, ma continua, del peccato dell'uomo. Comprendiamo allora qual è il contenuto della lode, ciò che la giustifica e la sostiene nella sua portata. Inseparabilmente legata alla lode è la *confessio peccati*: confessando i suoi peccati, l'uomo-Agostino vuole cantare la lode di Dio misericordioso e giusto, mettendo l'accento sull'azione santificante della grazia, che salva e libera dai peccati (cfr. *Retr.* II, 6.1).

Presentando il bilancio della sua vita passata e svolgendola davanti agli occhi stessi di Dio, rendendo conto di ciò che era e ciò che egli è diventato, Agostino dichiara nel modo più evidente che ormai la sua vita sarà teocentrica: egli infatti è al servizio di Dio. Le *Confessioni* diventano un inno alla misericordia di Dio, che ha li-

berato l'uomo che sa di essere peccatore, e che pur sperimentando la propria fragilità, innalza il suo grido, perché l'opera avviata da Dio giunga al suo completamento.

Partendo da quest'ottica le *Confessioni* alimentano la virtù teologale della speranza. Da questa opera i fratelli nella fede imparano, sull'esempio di Agostino, ad invocare il Signore, a non disperare della misericordia divina, ad attendere fiduciosi il compimento delle promesse di Dio: «Ma a chi narro questi fatti? Non certo a te, Dio mio. Rivolgendomi a te, li narro ai miei simili, al genere umano... E a quale scopo? All'unico scopo che io ed ogni lettore valutiamo la profondità dell'abisso da cui dobbiamo lanciare il nostro grido verso di te» (*Conf.* II, 3.5).

Non si conosce Dio in modo astratto, ma tramite la sua azione salvifica sull'uomo e nell'uomo. L'uomo a sua volta risponde a Dio con la sua *confessio laudis*, ripartendo dalla misericordia e dalla grazia di Dio, che ci raggiunge nella sua condizione di peccato. «Prendete la vostra vocazione come prima prova dell'amore di Dio per voi» (Giovanni Climaco, *Scala Paradisi*). La sua misericordia ci previene: Dio ci chiama quando ancora non lo volevamo, e ci concede di impetrare e di poter compiere quanto ora vogliamo (cfr. *sermo* 193, 2). La nostra vocazione sacerdotale è riscoprire ogni giorno il modo con cui l'amore di Dio è versato nei nostri cuori (cf. Rom 5, 5), per elevare il nostro canto di lode per e in nome di tutte le creature.





Un solo Signore Gesù Cristo

Cari lettori *nulla è impossibile al Signore!* Seguitemi in questo ipotetico viaggio a ritroso nel tempo. Siamo circa duemila anni prima di Cristo, a trenta chilometri a sud di Gerusalemme. Stiamo percorrendo la nostra strada in sella ad alcuni cammelli, gustando il paesaggio che ci circonda. Questi grandi animali, un po' buffi e goffi, ci accompagnano con passo sicuro e con il loro lento andamento

ondulante ci permettono di vedere ogni piccolo particolare. Stiamo salendo con fatica verso una delle zone più alte della Palestina, nei pressi di Ebron, e la regione collinare che ammiriamo ci si presenta sempre molto sassosa, ad eccezione di alcune valli nelle quali la terra è fertile e lavorata. Avanziamo arsi e assetati a causa della calura di un sole che è all'apice del suo splendore giornaliero. Anche i nostri cammelli sono stanchi. Arriviamo in una

distesa fertile e notiamo accampata una tribù nomade. C'è movimento di animali, gente che lavora la terra, donne che trasportano brocche d'acqua, bambini che giocano. Ci avviciniamo e senza fare rumore, passando tra greggi di pecore e capri, respirando odori acri di bestia, entriamo nella tenda principale, quella del signore del campo, ben arredata, accogliente ed essenziale. Notiamo subito una donna il cui volto, segnato dall'età, non sembra aver perduto

i tratti della bellezza giovanile. Sta sbirciando dalla fessura della porta della tenda in modo attento e curioso, attirata dal suo uomo che sta parlando con tre personaggi in piedi davanti lui. «Mio signore – sente dire la donna dal marito – se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo». Sara, così si chiamava la donna, rimase sbalordita che lui, il capo della sua gente, chiamasse signore



Ebron, Tomba dei Patriarchi. La tradizione situa in questo luogo l'incontro tra Abramo e gli angeli del Signore.

questa presenza così improvvisa e anonima. È vero, Abramo era uomo accogliente e di buone maniere, attento all'ospite e allo straniero! Questo lei, la sua donna, lo sapeva! Ma vederlo prostrato e così tanto premuroso per il destino dei tre misteriosi individui la lasciò un po' esterrefatta e perplessa. Noi intanto continuiamo a sbirciare all'interno della sua tenda. Ci sono pelli di pecore, coperte, vasellame, cesti di frutta, anfore di latte, recipienti di miele, tutto ben ordinato. L'ambiente trasmette tanta armonia.

Ad un certo punto sentiamo Sara ridere e una voce dall'esterno, forte e decisa dire ad Abramo: «Perché tua moglie ha riso?». E la donna, indietreggiando dalla paura e provando a giustificarsi vedendosi scoperta nella sua incredulità, poiché l'ospite infatti le aveva preannunciato una sua futura gravidanza, dice: «no, non ho riso!». Ma nulla poté contro la fermezza della parola dell'ospite, il quale le ribadì: «Sì, hai riso, perché non credi che *nulla è impossibile al Signore*».

Nulla è impossibile al Signore!

Pregando il credo, cari fratelli e sorelle, giungiamo alla professione della signoria di Gesù sulla storia, ed aver preso come spunto l'esperienza del padre della fede, ci permette di comprendere la portata universale che deve avere qualsiasi signoria esercitata sulla terra in nome di Dio. Ogni volta che durante la messa proclamiamo questa verità, e ci rivolgiamo al Cristo come Signore, diciamo a Dio: «sì Gesù, tu sei il Signore della nostra vita, colui che tutto può, che riesce a trasformare la nostra esistenza e ad aprirla all'amore del Padre, a ricomporre nella sua infinita misericordia le divisioni causate dal peccato dell'uomo.

Nulla è impossibile a te, o Signore!

Così dissero gli apostoli.

«È il Signore!» gridò Giovanni dopo la pesca miracolosa avvenuta per comando del Risorto.

«È il Signore!» dobbiamo gridare anche noi ogni volta che facciamo esperienza della potenza del suo amore misericordioso e della sua fedeltà. Così, tornando ad Abramo, noi cristiani possiamo trovare in lui il padre della fede, ma il Patriarca può essere anche il punto storico di aggancio per le tre grandi religioni del libro rivelato. Nella sua figura, infatti, ebrei,



MASACCIO, (Tommaso Cassai), *Il Tributo di Pietro* (particolare), Cappella Brancacci, Chiesa di Santa Maria del Carmine, Firenze.

musulmani e cristiani possono incontrarsi e trovare un punto d'origine comune per fondare la loro relazione su basi solide e per accogliere reciprocamente nei percorsi diversi che la provvidenza divina ha pensato per ciascuno. Alle origini tutti abbiamo un Dio misericordioso! Eterna è la sua misericordia professata nel Salmo 136, e l'Eterno è il misericordioso che in questo modo manifesta la sua signoria universale verso ogni sua creatura. Così Abramo è il primo raggio della misericordia di Dio che si rende visibile nella storia della salvezza. Un uomo





MASACCIO, (Tommaso Cassai), *Il Tributo di Pietro*, Cappella Brancacci, Chiesa di Santa Maria del Carmine, Firenze.

pacifico al quale è estranea la logica dell'arri-
vismo e del successo, che intercede con la sua
preghiera accorata per il peccato di Sodoma,
docile a lasciarsi educare dalla presenza prov-
vidente di quel Dio che lo chiamò a lasciare le
sicurezze della casa paterna per fidarsi di Lui,
il misericordioso. Una provocazione per tutti
noi, cari lettori, in tempi dove il fattore reli-
gioso può diventare causa di conflitti, dispute,
rivendicazioni e lotte. Un invito a ripensare lo
sguardo di Dio sulla storia, che è vero, per noi
cristiani si compie in Cristo, ma non secondo
le logiche dell'appartenenza e del calcolo uma-
no, bensì in virtù di una signoria che tende ad
edificare la realtà nella misericordia e nella car-
rità. Infatti, «i seguaci tanto dell'una quanto
dell'altra religione (cristiani e musulma-
ni) credono in un Dio unico e mise-
ricordioso, che nell'ultimo giorno
giudicherà» e «insieme essi offrono
testimonianza dei valori fonda-

tali della famiglia, della responsabilità sociale,
dell'obbedienza alla legge di Dio e dell'amore
verso i malati e i sofferenti» (Benedetto XVI).
Facciamo nostra questa preghiera della tra-
dizione islamica invocando con essa, per mezzo
anche dell'intercessione del nostro san Nicola,
la pace nel mondo per mezzo della signoria del
Dio misericordioso. «In verità il vostro Signore
Dio, che ha creato in sei giorni i Cieli e la Ter-
ra, e poi si è stabilito sul Trono, da dove copre
con il velo della notte il giorno che subito gli
viene appresso; e così ha creato il Sole, la Luna
e tutte le Stelle, e le ha sottomesse ai suoi vole-
ri. Non è forse sua prerogativa creare e ordina-
re? Sia benedetto Iddio, Signore dell'Universo.
E voi invocate Dio con umiltà e in segreto... E
non fate danni sulla Terra dopo che le è stato
dato ordine, ma invocatelo con timore e spe-
ranza. La misericordia divina è vicina a coloro
che operano nel bene».

Nulla è impossibile a te, o Signore!



dal diario della Comunità...

17 gennaio 2010

RITIRO AZIONE CATTOLICA

Nei locali del convento si è svolto il ritiro dell'Azione Cattolica della Parrocchia Santa Croce a Macerata. La meditazione, riguardante l'incontro tra Gesù e Zaccheo, è stata tenuta da p. Gabriele Pedicino.



CORSO DI ICONOGRAFIA

“LUNGO LA VIA LAURETANA”

Dopo il ciclo di lezioni teoriche sull'icona, che si sono tenute nel tempo di Avvento, e la realizzazione dell'icona della “Madonna di Loreto” durante il periodo delle festività natalizie, procede con successo il primo corso di Icono-

grafia organizzato nella nostra Basili-
ca, e promosso con il patrocinio della Diocesi, della Delegazione pontificia “Santuario della Santa Casa di Loreto”, dell'Accademia di Belle Arti di Macerata, e con un contributo offerto dalla Fondazione “Cassa di Risparmio di Mace-
rata”. Dal 6 febbraio fino all'11 aprile, ogni sabato dodici allievi si incontrano presso il nostro convento, dove è stata attrezzata una sala apposita, per la scrittura delle icone. Gli allievi, guidati dalla dottoressa Sandra Carassai, si esercitano nella scrittura dell'Icona



di Cristo, nella tipologia del “Volto Santo”. Il corso comprende lo studio della figura umana e del suo disegno, l'uso dei colori e dei pigmenti naturali, la preparazione della tavola e la tecnica della doratura. Le icone realizzate saranno benedette domenica 11 aprile, nella festa della Divina Misericordia. Sulla base dell'accoglienza riservata al corso, si sta valutando l'opportunità di allestire un altro laboratorio nel periodo estivo.



**CONVERSAZIONI
AGOSTINIANE 2010
LETTURA E COMMENTO
DELLE CONFESIONI
DI S. AGOSTINO**

A partire dal 3 febbraio, presso l'Auditorium "N. Fusconi", ogni mercoledì alle ore 17.00 si tengono la lettura ed il commento delle *Confessioni* di sant'Agostino, a cura di padre Pasquale Cormio. L'idea è nata da un gruppo di fedeli che, già da qualche anno, chiedeva di poter avere un approccio sistematico alla più celebre delle opere del vescovo di Ippona. Pertanto, in collaborazione con la Biblioteca Egidiana e la Nuova Biblioteca Agostiniana è stato possibile programmare un ciclo di incontri che si protrarrà fin a maggio secondo il seguente calendario: 3, 10, 17, 24 di febbraio; 3, 10, 17, 24 di marzo; 14, 28 di aprile; 5, 12, 19, 26 di maggio. Video Tolentino si impegna a registrare le conferenze e a trasmetterle settimanalmente secondo questo programma: il giovedì alle ore 23.00; la domenica, alle 21.00; il martedì alle 19.00.



BUON COMPLEANNO!
Il 25 gennaio 2010 la Comunità agostiniana è stata in festa per due compleanni. Nella foto il Priore padre Massimo e padre Pasquale accanto ai festeggiati padre Angelo Ferranti (93 anni) e padre Pietro Criolani (85).

**Giorni di vita
comune**

**Dal 10 al 13
febbraio 2010
la Comunità agostiniana
ha ospitato dodici ragazzi
del gruppo
dei giovanissimi
della Vicaria di Tolentino**



**I ragazzi
pur vivendo in Convento
hanno continuato
le loro attività ordinarie
di scuola, di studio e di sport...**



**miste a momenti
di divertimento,
riflessione
e preghiera.**

San Nicola protettore contro la carestia e la peste a Sarezzo

La devozione
a san Nicola

a cura della Redazione
per gentile concessione
del Maestro Roberto Simoni

Nell'anno 1802, quando Napoleone Bonaparte stava per essere incoronato Re d'Italia, a Sarezzo era sindaco Giuseppe Guizzi e il parroco era Giovanni Battista Montini. Sarezzo centro in quel tempo contava 560 abitanti, Valgobbia 50, Zanano 360, Ponte Zanano 120 e Noboli 120.

Torniamo indietro altri 200 anni. Agli inizi del 1600 il comune aveva lo stesso numero di abitanti, 1200; l'aspetto della piazza era pressoché uguale, ma non c'era l'Oratorio di San Nicola, né l'attuale chiesa parrocchiale che sorgeranno di lì a qualche anno (c'era la torre campanaria ultimata nel 1585).

Erano anni particolarmente "calamitosi" e nei paesi della Valtrompia si andava diffondendo la devozione a

san Nicola da Tolentino, invocato protettore contro la carestia e le pestilenze. Ovunque, da Lumezzane a Collio, sorgevano cappelle e chiesuole dedicate al Santo.

A Sarezzo, fin dal 1597, si era costituita la Confraternita di San Nicola che in breve tempo contò ben 200 aderenti. Agli inizi del '600 fu deciso di edificare una chiesetta al centro del paese secondo quanto la Re-

gola prescriveva: "per scaldarsi l'un l'altro ad ogni ben fare et per meglio poter fare resistentia al diavolo infernale, i Confratelli siano radunati con l'Animo e con il Corpo nell'Oratorio di detta Compagnia intitolato ad esso Glorioso Santo Nicolao".

Fu così che verso l'anno 1625, nel pezzo di terra confinante con la piazza, donato for-



Sarezzo nel 1933. A sinistra una rara immagine della chiesa di San Nicola come fu vista per 300 anni dagli abitanti del paese.

se da un confratello della famiglia Bailo, fu edificato l'oratorio di San Nicola. Non abbiamo certezza circa l'anno della costruzione, ma da un documento dell'archivio vescovile di Brescia, sappiamo che nell'anno 1625, su incarico del vescovo Marino Giorgi, giunge a Sarezzo in visita pastorale, il Rev. Bernardino Macario, rettore e vicario foraneo di Artogne. Il sacer-

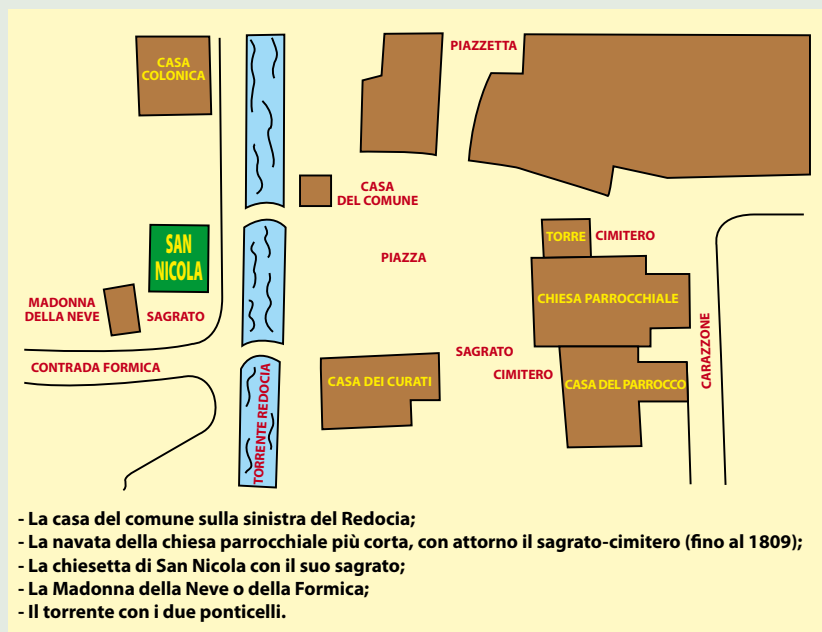
Non sono
mancati
anche
momenti
di festa...

... e di
lavoro!

16 febbraio 2010

Ha visitato la nostra Comunità un gruppo della fraternità agostiniana della Slovacchia, accompagnato da padre Miroslav.





Il centro storico di Sarezzo nel XIX secolo. Si noti l'oratorio di San Nicola ubicato vicino al corso del fiume (in verde).

dote, dopo avere visitato la chiesa dei Santi Faustino e Giovita, esce sulla piazza e visita una cappella "noviter aedificata", cioè edificata di recente. In questa circostanza il visitatore ordina che la chiesetta sia provvista entro un anno di un cancello di ferro (*cancellis ferris muniatur*) per impedire l'ingresso degli animali. Tale disposizione non venne evidentemente eseguita se nella sua visita del 3 ottobre 1635, il vescovo Vincenzo Giustiniani ordina che "l'Oratorio di San Nicola venga chiuso almeno con una cancellata di legno e che, a spese dei Confratelli, siano collocate delle tele alle finestre".

Nel corso della peste bubbonica del 1630 Bertolino del Nido, di Sarezzo, detta il suo testamento e "lascia lire 100 planete alla Compa-

venimento, "venne scolpito un reliquiario di legno dorato" e fu "da mano esperta" dipinto un quadro del Santo con la cornice d'oro.

Nel 1807 il parroco G. Battista Montini annota che "l'Oratorio di San Nicola è sostenuto dalle limosine dei fedeli e serve per la dottrina cristiana delle donne". Ogni mese nell'Oratorio si celebrava la messa con il rito della "disciplina". I Confratelli si percuotevano "con una mane de verzelle" sopra alla spalla sinistra, a carne nuda, per lo spazio di un "Miserere".

Il 10 settembre, ricorrenza del Santo, era festa di voto, riconosciuta anche dagli Statuti comunali come festa di precetto. Dopo la messa solenne, a ricordo di un evento prodigioso della vita di san Nicola, c'era la distribuzione dei panini benedetti.

Ma sul finire del '700, insieme all'eserci-

gnia di San Nicola perché nella cappella del Santo siano dipinte le figure di San Bartolomeo Apostolo e di San Rocco Confessore". Nel maggio 1684 il vescovo Bartolomeo Gradenigo annota che nell'Oratorio "tutto andava bene". Nello stesso anno il consiglio comunale deliberò di offrire il legname per costruire un portichetto.

Nel 1772 Eugenio Bailo donò alla Confraternita una Reliquia di san Nicola. Per celebrare degnamente l'av-

vento napoleonico, giunse in Italia, impetuoso, il vento della rivoluzione. Fra i tanti decreti emanati nel 1797 dal Governo provvisorio di Brescia, uno diceva: "... da qui avanti restino soppresse et abolite tutte le corporazioni esistenti nello Stato, sotto qualunque denominazione Discipline, Confraternite ecc. ... e i loro beni siano incamerati dallo Stato". Venne quindi soppressa la Compagnia di San Nicola; la chiesetta sarebbe dovuta passare in proprietà allo Stato ma poiché "era di niun valore artistico", venne lasciata in uso alla comunità di Sarezzo.

Il comune, in una lettera inviata al commissario Giuseppe Franzini di Gardone, scrisse: "dal Governo provvisorio bresciano fu in questa comune soppressa la Confraternita di San Nicola. Essa teneva una piccola chiesetta qual fu riaperta ad uso della Dottrina Cristiana delle donne essendo per detto uso indispensabile. Non fu questa chiesetta nemmeno dal comune avocata a sé, ma fu fatto un semplice inventario dei pochi Sacri Arredi che in essa esistevano quasi di niun valore".

Con il ritorno del governo austriaco, anche Sarezzo ebbe il suo periodo di restaurazione. La chiesa di San Nicola tornò ad essere utilizzata dall'amministrazione comunale in occasione di riunioni riguardanti tutti i capifamiglia, serviva alla parrocchia come luogo di incontri formativi per le ragazze del paese. Venne ripresa l'annuale festa di san Nicola

con la tradizionale distribuzione dei panini che sopravvisse fino al 1934, quando la chiesa venne definitivamente chiusa al culto.

Ma sopraggiunse una seconda rivoluzione, questa volta atmosferica. Nella notte del 14 agosto 1850, l'acqua del Redocla si abbatté sulla piazza e parve distruggere ogni cosa. Tutte le case subirono danni ingenti, scomparvero per sempre l'antica casa del comune e la chiesetta della Madonna della Formica. L'Oratorio di San Nicola resse all'impeto delle acque, ma la gradinata laterale venne travolta e dispersa. Nei mesi seguenti tutti gli



Veduta della Valle di Sarezzo.

sforzi degli abitanti furono rivolti alla ricostruzione delle case, dell'alveo del torrente e della piazza.

Nel 1852 fu deciso di rifare anche la gradinata laterale di San Nicola, ma fu allora che, fra la fabbriceria parrocchiale e il comune sorsero interminabili discussioni riguardanti i progetti dell'opera da eseguire e i relativi costi. (continua)

Foto dell'articolo riprese dal sito www.rete5.it.

Fra' Pietro da Monterubbiano, il primo biografo di san Nicola da Tolentino, ricorda l'unico miracolo compiuto dal frate marchigiano a vantaggio della propria cagionevole salute: nel 1303, mentre era gravemente infermo, gli apparvero in sogno la Vergine con il Bambino e sant'Agostino che lo esortavano a mangiare un po' di pane intinto nell'acqua benedetta per riacquistare la salute. Il mattino successivo, Nicola inviava un fratello laico a comprare una forma di pane fresco presso una certa monna Verdiana e, dopo averne mangiato un boccone, egli poteva tornare alle proprie abituali occupazioni. In seguito all'ottenimento di questa grazia, san Nicola stesso promosse l'uso dei panini benedetti come strumento utile a lenire i dolori delle partorienti, a debellare varie malattie dell'uomo e degli animali e persino ad allontanare il pericolo degli incendi, come accadde a Venezia nel corso del XV secolo quando, per domare le fiamme che stavano distruggendo la chiesa di Santo Stefano, i religiosi agostiniani ricorsero ai panini benedetti di san Nicola.

In una teatrale composizione organizzata secondo una direttrice diagonale lungo la quale si dispongono le figure principali, la tela di Monterubbiano mostra in alto la Vergine con il Bambino, circonfusi da un alone di luce dorata, che appaiono al

Santo, dall'aspetto giovanile, raffigurato in ginocchio nell'atto di ricevere da Maria una pagnotta: intorno a loro compaiono leggiadri cherubini sorridenti, angeli adoranti

e sulla destra, accanto al frate, un angelo adulto che, guardando verso lo spettatore, indica san Nicola.

L'opera è collocata nella chiesa collegiata di Monterubbiano, aperta al culto nel 1716: nel 1719 Bernardino Vastaroli fondò la cappellania di san Nicola, il cui altare venne eretto con il concorso di tutti i monterubbianesi che avevano eletto san Nicola a loro protettore e tale circostanza consente di datare l'esecuzione dalla tela in anni non molto lontani. Più difficile è acconsentire con l'ipotesi di Giuseppe Crocetti che attribuisce la tela di Monterubbiano a Ubaldo Ricci; non si ravvisa infatti in quest'opera quel linguaggio caratterizzato da una vigorosa intensità espressiva, da una tavolozza vivace e contrastata, da panneggi vibranti di tarda derivazione cortonesca che improntano le tele autografe del Ricci. Sembra piuttosto opportuno rimarcare per la composizione di Monterubbiano una leggiadria e una levigatezza formale che discendono dalla cultura romana del Settecento inoltrato e che presentano qualche analogia con i modi del Luti e del Costanzi. Gli incarnati porcellanati, le movenze leziose, i colori chiari, che variano dal rosa cipria, al giallo pallido, al celeste, esprimono l'adesione da parte dell'autore della tela ai modi eleganti del classicismo settecentesco.

Il tema affrontato dall'anonimo pittore è piuttosto raro nel ricco repertorio iconografico nicoliano e se ne rammenta in particolare una precedente versione dovuta al pennello del prolifico pittore ginesino Do-



menico Malpiedi, conservata presso il convento di Tolentino (G. Crocetti, in *San Nicola da Tolentino...* 1999, p. 120), più fedele al racconto trasmesso da fra' Pietro da Monterubbiano. L'episodio è comunque rappresentato anche al di fuori del contesto marchigiano, come attestano la tavola di un anonimo maestro ligure lombardo del XV secolo di ubicazione ignota (A. De Floriani, in *San Nicola...* 2005, p. 293) e la predella del Franciabigio del Museo Statale di Arezzo (A. Bernacchioni, in *San Nicola...* 2005, pp. 386-



387). Più frequente è invece la rappresentazione della Vergine che appare a san Nicola sollecitandolo a nutrirsi del pane nelle stampe di carattere devozionale; fra queste ricordiamo l'incisione di Adrian Collaert (1560-1618) che nei medaglioni disposti intorno alla figura del frate in preghiera illustra dodici episodi della sua vita, quella dei monogrammi su disegno del Vaner (Roma, Biblioteca Casanatense) e quella del Capelan (Rondina 1999, pp. 13, 25, 31).

(Stefano Papetti)

Vittoria Giacomoni

in Toccaceli

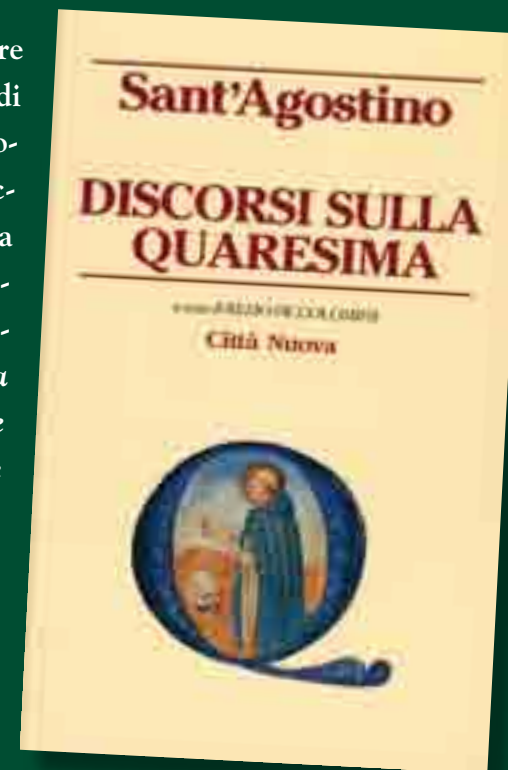
nata il 22 febbraio 1915
e morta l'11 gennaio 2010

Ha lasciato il vivo ricordo biblico della donna forte nei vari stadi della sua vita di famiglia, nel Terz'Ordine Agostiniano e nell'appassionata partecipazione alla vita del Santuario a servizio di turisti e pellegrini. Riceva dal Signore il premio eterno per la meritata intercessione di san Nicola suo particolare protettore.



Novità in Libreria

La "Piccola Biblioteca Agostiniana" offre ai lettori un'interessante pubblicazione di testi sulla Quaresima del Santo Padre Agostino. L'opera, curata da padre Remo Piccolomini, Direttore della Nuova Biblioteca Agostiniana, è un'occasione per conoscere meglio il pensiero del Vescovo di Ippona, per il quale "i giorni della Quaresima sono i giorni del deserto spirituale, delle penitenze, delle preghiere, delle rinunce anche alle cose lecite. L'agere pascham è un lavoro spirituale per... essere vicini a Gesù Cristo che cammina decisamente verso Gerusalemme, nel suo pieno significato di passione e morte" (Dalla breve presentazione stampata in quarta di copertina).



SITI INTERNET

Segnaliamo ai lettori due novità in rete. È stato rinnovato il sito internet dedicato alla Basilica di San Nicola (www.sannicoladatolentino.it), all'interno del quale è ora possibile leggere anche il Bollettino. Del tutto nuova è invece la pagina dedicata ad Agostino Trapè (www.agostinotrape.it), che ci dà l'occasione di conoscere meglio la sua grande passione per gli scritti di sant'Agostino, del quale era un valido conoscitore e interprete del suo pensiero.



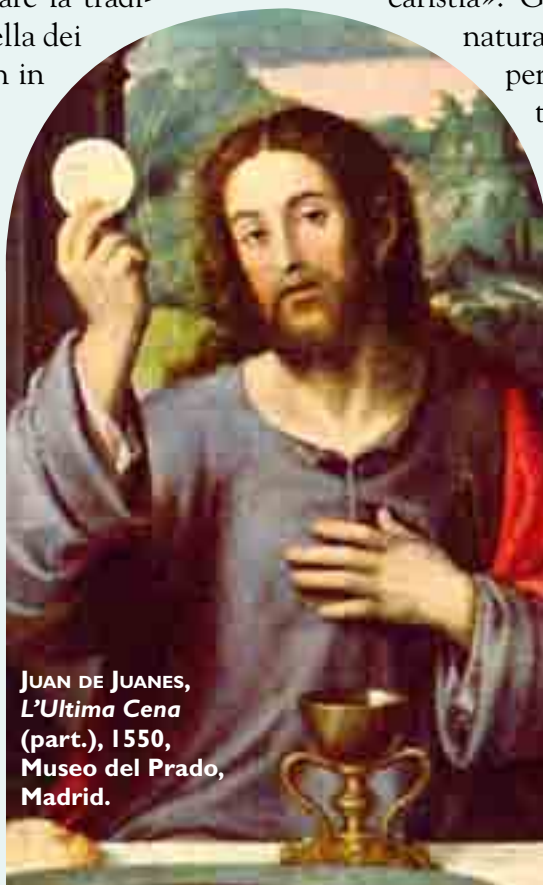
La preghiera eucaristica è quanto di più prezioso e tradizionale la Chiesa possieda, tant'è vero che dal Concilio di Trento (1562) fino al 1963 noi abbiamo pregato sempre con il Canone Romano, cioè la I Preghiera Eucaristica. Chi ha urlato allo scandalo quando sono state introdotte altre preghiere eucaristiche manifestava esattamente questo timore: come è possibile toccare quanto di più prezioso la Chiesa, in questi quattro secoli, ci ha donato? È un momento storico particolare, ovviamente, in cui c'è stato il desiderio da parte dei padri conciliari di riportare la tradizione della Chiesa, quella dei Padri della Chiesa, ben in evidenza.

La Chiesa ha sempre avuto una grandissima attenzione nei confronti di queste preghiere. Il papa Benedetto XVI ha sottolineato a Colonia, nella GMG del 2005: «Con la celebrazione eucaristica ci troviamo in quell'ora di Gesù di cui parla il Vangelo di Giovanni. [...] Mediante l'Eucaristia questa sua ora diventa la nostra ora. [...] Gesù non ci ha

dato il compito di ripetere la Cena pasquale che, del resto, in quanto anniversario, non è ripetibile a piacimento. Ci ha dato il compito di entrare nella sua ora. Entriamo in essa mediante la parola del potere sacro della consacrazione; una trasformazione che si realizza mediante la preghiera di lode, che ci pone in continuità con Israele e con tutta la storia della salvezza; e al contempo ci dona la novità verso cui quella preghiera, per sua intima natura, tendeva. Questa preghiera, chiamata dalla Chiesa *Preghiera Eucaristica*, pone in essere l'Eucaristia».

Gesù manifesta l'intima natura di questa preghiera, perché Lui è il compimento di questa preghiera.

«Per questo chiamiamo questo avvenimento «Eucaristia», che è la traduzione della parola ebraica *Berakah*, ringraziamento, lode, benedizione; e così trasformazione a partire dal Signore, presenza della sua ora. L'ora di Gesù è l'ora in cui vince l'amore. In altri termini, è Dio che ha vinto. L'ora di Gesù vuole diventare la nostra ora, e lo diventerà se noi, mediante la celebrazione dell'Eucaristia



JUAN DE JUANES,
L'Ultima Cena
(part.), 1550,
Museo del Prado,
Madrid.

ci lasciamo tirare dentro quel processo di trasformazione che il Signore ha di mira».

La Preghiera Eucaristica non fa che riprendere l'antica preghiera ebraica chiamata *Berakah*. È uno di quei termini in cui si condensa la preghiera di benedizione, ammirazione, lode, ringraziamento. Essa ci aiuta a comprendere chi è l'uomo di fronte a Dio e al mondo. Infatti, nella preghiera di benedizione degli Ebrei, Dio, il mondo e l'uomo sono continuamente messi in relazione. Dio è la fonte e la norma; crea l'uomo, il mondo, ne stabilisce le modalità di utilizzo, le condizioni perché il mondo porti frutto. L'uomo, rispetto a Dio e al mondo, è l'interprete di ciò che Dio vuole; il mondo è il beneficiario di ciò che Dio ha creato. Il mondo, rispetto a Dio e all'uomo, è sacramento e dono, una via a Dio per conoscerlo, un segno della sua benevolenza.

L'israelita, pronunciando la formula: *Benedetto sei Tu, Signore, per i frutti della terra...*, riconosce Dio come proprietario ed origine delle cose; il mondo come suo dono; gli uomini come fratelli che partecipano all'unico banchetto della vita. La *Berakah* ci aiuta a cogliere il senso vero,

nascosto ma vero, della Rivelazione; ci aiuta a vedere come il Regno di Dio si sta realizzando. Senza la benedizione il mondo resta triste, opaco. Dice una preghiera tratta dal Talmud babilonese: «Chi usa dei beni di questo mondo senza recitare una benedizione, profana una cosa santa», non ne coglie la profondità. La benedizione ci aiuta ad entrare nel mistero di quello che facciamo, a comprendere la volontà di Dio in quello che facciamo. Essere capaci di benedire significa vivere nella logica del dono, della condivisione, della gratuità, della fraternità.

La *Berakah*, che nelle Scritture cristiane viene tradotta con *Eucharistia* o *eloghia* e in latino è resa con *benedictio* o *gratiarum actio*, è dunque la preghiera per eccellenza della liturgia e della spiritualità ebraica e la preghiera per eccellenza poiché fissa il senso e il contesto di ogni preghiera, il dinamismo, l'orizzonte di ogni liturgia e di tutte le feste. Gesù stesso utilizza diverse

oppure quando Cristo prende i bambini tra le braccia e li benedice; o quando ridà la vita a Lazzaro (Gv. 11, 41).

San Paolo, scrivendo ai Colossesi (3, 17), afferma: *E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre*. Nell'invito di Paolo a fare tutto rendendo grazie, noi dobbiamo vedere questa

necessità di guardare, dentro il mistero della nostra vita e della storia che stiamo vivendo, la presenza di Dio che si manifesta.

La differenza che il cristiano attua quando pronuncia la *Berakah* è nel fatto di pronunciarla nel nome di Gesù Cristo, per mezzo di Gesù Cristo, con gli stessi sentimenti di Gesù Cristo. È Lui l'Uomo che benedice Dio. Ancora san Paolo, nella Lettera agli

Efesini (5, 18-20): *Siate ricolmi dello Spirito, intrattenendovi a vicenda con salmi, inni, cantici spirituali, cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo*.

La struttura della preghiera di benedizione degli Ebrei, ripresa dalla Preghiera Eucaristica, ci aiuta e ci educa alla preghiera. La Preghiera Eucaristica, prima di esse-

re quello che è, è una scuola di preghiera. La benedizione è fatta di quattro momenti.

1) Un'esclamazione di ammirazione per quello che ha fatto il Signore è l'inizio della preghiera (nelle preghiere eucaristiche, per esempio: *È veramente cosa buona e giusta renderti grazie...*). 2) Legata intimamente a quest'iniziale esclamazione è l'enumerazione dei motivi che hanno provocato quest'ammirazione. È quella che con termine tecnico viene chiamata "anamnesi", cioè "memoria viva". Questa seconda parte è legata alla prima dal "perché": *Noi ti rendiamo grazie perché Tu hai creato tutte le cose...*; oppure dall'"infatti": *infatti Tu hai creato tutte le cose...* Questa seconda parte potrà occupare un ampio

sviluppo, rievocando, per esempio, la storia della salvezza. Il ricordo delle opere di Dio comporta una lode implicita della sua potenza e un istintivo ricorso ad essa. 3) La terza parte è costituita dalle intercessioni. 4) La preghiera termina con il dare gloria al Signore: *A Lui la gloria, la potenza, l'onore nei secoli*.

Questi quattro punti si trovano in tutte le preghiere eucaristiche, anche se disposte in maniera diversa. È importante per noi cristiani, per la nostra preghiera personale, seguire questo schema, che ci aiuta a familiarizzare con la preghiera liturgica, la quale a sua volta facilita il passaggio dalla preghiera personale alla preghiera comunitaria.



Basilica di San Nicola. Altare principale.

volte questo modo di pregare: *Ti benedico, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli. Così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio* (Mt. 11, 25ss). Un'altra testimonianza dell'uso delle benedizioni è:

Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani (Mc. 6, 41);

PELLEGRINAGGI AGOSTINIANI SAN NICOLA



TORINO SANTA SINDONE

15-16 Maggio 2010

Per informazioni chiedi di
p. Pasquale Cormio
Tel. 0733.976311 - Fax 0733.976346





Il perfetto comunicatore (2)

Continuiamo la nostra riflessione sul “comunicare” accompagnati dal Cardinal Martini. Ci eravamo ripromessi di analizzare i motivi che ingenerano il rifiuto della comunicazione. Bene, alla base del rifiuto della comunicazione stanno tanti motivi, ma uno determinante è

“Mi vorrà davvero bene? Merita davvero il mio amore? Posso mai fidarmi di qualcuno al mondo, al di fuori di pochi intimi? E se Dio stesso mi ingannasse o mi abbandonasse alla mia solitudine e al mio silenzio?”

Tutto ciò grida verso un risanamento, una riabilitazione dei rapporti. Bisogna che ci sia Qualcuno, del cui amore non possiamo dubitare, che compia un gesto di amore irrefutabile. Chi è? Gesù Crocifisso! Gesù “che ha fatto udire i sordi e parlare i muti” (Mc 7, 37) viene a noi come maestro della comunicazione, se ci disponiamo a seguirlo nel cammino di speranza che Egli ci propone. L'uomo è fatto per comunicare e per amare: Dio lo ha fatto così. Di qui si spiega anche l'immensa nostalgia che ciascuno di noi ha di poter comunicare a fondo e autenticamente. Non c'è nessuna persona umana che sfugga a questo intimo desiderio.

A partire dalla prima pagina del primo libro della Bibbia, tutto è storia del comunicare divino all'umanità:

“Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò” (Gen 1, 26). La somiglianza con Dio permette il dialogo con lui, mentre la creazione di uomo e donna pone dall'inizio ogni persona umana in situazione dialogica con i propri simili. La Bibbia intera può essere dunque letta come la storia del dialogo tra Dio e gli uomini e degli uomini tra loro, nel continuo sforzo di intendersi o nei fallimenti comunicativi che regolarmente si verificano e nel loro superamento.

certamente quello della *manca*za di fiducia nella gratuità e sincerità dell'atto comunicativo: non esiste comunicazione autentica, bisogna arrangiarsi per sopravvivere difendendosi da tutti. La comunicazione è viziata da un sospetto di fondo: l'altro cerca in realtà se stesso, quindi mi può ingannare, spesso, di fatto, mi inganna.

Questa tentazione di sfiducia pervade ogni rapporto umano e lo mina alla radice. Il comunicare è perennemente insidiato da domande come queste:

Il cardinal Martini ci aiuta a conoscere Gesù e il suo modo perfetto di comunicare indicando alcune costanti della comunicazione divina:

1. La comunicazione divina è **preparata nel silenzio e nel segreto di Dio**; E' “rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni” (Rm 16, 25), “mistero nascosto da secoli nella mente di Dio, creatore dell'universo” (Ef 3, 9);
2. E' **progressiva**, cumulativa e storica. Non si verifica cioè in un solo istante, ma comprende diversi tempi e vicende che vanno capiti e letti nel loro insieme;
3. Nella storia si attua in una dialettica di **manifestazione e di nascondimento**. Non è un procedere “di gloria in gloria”, in un crescendo di luce senza ombre. E' piuttosto un susseguirsi di eventi di cui alcuni sono luminosi e altri enigmatici. *Questo mi pare anche il motivo fondamentale per cui Gesù parlava in parabole*. L'eccesso di comunicazione annienta l'altro e lo annulla. Ogni comunicazione è graduale, prudente, rispettosa dell'altro.
4. La comunicazione divina **non ha sulla terra la sua pienezza** (anche se ha nel mistero pasquale il suo culmine). Occorre dunque *distinguere la comunicazione in via dalla comunicazione in patria*. Solo nella vita eterna conosceremo come siamo conosciuti (cf 1 Cor 13, 12) e “vedremo Dio come egli è” (1 Gv 3, 2). Sulla terra il comunicare divino ha valore anticipatorio su ciò che ci sarà dato, è una promessa di ciò che verrà. Ne deriva l'incompiutezza di ogni comunicare storico. Quando tendiamo, anche nell'incontro con Dio, a una comunicazione perfetta e senza ombre, vogliamo anticipare qualcosa che non è di questa terra ma è proprio della pie-

nezza definitiva del Regno;

5. La comunicazione divina, infine è **personale**: Dio comunica non altro da sé, ma se stesso, con indicibile amore. Allo stesso tempo la comunicazione divina è **interpersonale**: fa appello all'altro, all'uomo che la riceve, affinché si metta in stato di attenzione, di accoglienza, di ascolto.

Le costanti della comunicazione divina ci permettono di considerare ora alcune caratteristiche della comunicazione umana che possiamo derivare dalla contemplazione del modo con cui Dio si rivela:

1. Ogni comunicazione autentica **nasce dal silenzio**. Infatti ogni parlare umano è dire qualcosa a qualcuno: qualcosa che deve anzitutto nascere dentro. Molte forme di parlare non sono vera comunicazione, perché nascondono un vuoto interiore: sono chiacchiera, sfogo superficiale, esibizionismo... *Ogni vera comunicazione esige spazi di silenzio e di raccoglimento*. Non è necessaria la moltitudine delle parole per comunicare davvero!
2. La comunicazione ha **bisogno di tempo**. Non si può comunicare tutto d'un colpo, in fretta e senza grazia. Se Dio ha diffuso una comunicazione tanto importante ed essenziale come quella dell'alleanza nell'arco di un lungo tempo storico, vuol dire che anche la comunicazione ha bisogno di tempi e momenti, è un fatto cumulativo, richiede attenzione all'insieme. A questo riguardo noi manchiamo spesso per disattenzione, fretta, superficialità. Occorre *saper cogliere i momenti giusti senza bruciare le tappe*;





- comunicazione se vogliamo giungere a quella trasparenza che è possibile in questa vita.
4. La trasparenza comunicativa raggiungibile quaggiù non è **mai assoluta**. Il volerla forzare oltre il giusto, oltre la soglia di quello che è il segreto, forse neppure accessibile del tutto a chi lo possiede, fa scadere nella banalità;
 5. La comunicazione **coinvolge sempre** in qualche modo la persona che comunica. Pur se molti rapporti comunicativi non raggiungono la profondità di una comunicazione in cui chi parla dice qualcosa di sé, implicitamente però *ogni comunicare coinvolge la persona che parla*, almeno al livello più semplice della verità delle informazioni che sono trasmesse e dell'autenticità dei sentimenti che sono espressi.
 6. Non c'è autentico comunicare se non c'è l'intenzione di **suscitare una risposta**. D'altra parte questa intenzione, per essere seria, deve partire dall'*attenzione a ciò che l'altro sente, vive o desidera*. Molte volte la risposta è svagata o sfocata perché la comunicazione iniziale, di avvio, è stata formulata al di fuori dell'orizzonte e degli interessi di chi ascolta. Questa è una delle ragioni del dialogo difficile, per esempio, tra figli e genitori di una certa età, quando chi parla non fa la fatica di mettersi nel contesto e negli interessi di colui al quale vuole parlare. E' anche una delle cause dell'insuccesso di certe iniziative di catechesi per gli adulti...

Come rovescio della medaglia di quanto finora si è detto, può essere utile considerare brevemente a quali rischi è esposto il comunicare umano e cristiano. Ma di questo parleremo un'altra volta! *(continua)*

3. Non bisogna spaventarsi, poi, dei momenti di ombra. **Luci e ombre sono vicende normali del fatto comunicativo**. Chi nel rapporto interpersonale vuole solo e sempre luce, chiarezza, certezza assoluta, dà segno di voler dominare piuttosto che comunicare, cade nella gelosia e si aliena l'altro, anche se in apparenza lo conquista. Dobbiamo accettare la "croce" della



Si affidano a san Nicola

Origine

La Pia Unione fu approvata dal Papa Leone XIII che il 27 maggio 1884 confermò un'antica e diffusa devozione di fedeli fiduciosi nella protezione di san Nicola, invocato a favore dei vivi e dei defunti. Questa devozione si fonda storicamente sul fatto che capitò al Santo nel 1270 alorché, trovandosi nel romitorio di Valmanente (PS), ebbe la visione del Purgatorio e fu richiesto di particolari suffragi da parte di un suo confratello da poco deceduto, al quale ottenne da Dio, dopo la celebrazione di sette Messe, la completa purificazione e la visione beatifica.



ANTONIETTA VAILATI
N. Esanatoglia 18.10.1923
M. Aosta 26.10.2009



LUCIANO MARINOZZI
N. Tolentino 23.01.1947
M. Macerata 12.02.2004



GIUSEPPINA BASILICO VED. VERDINI
N. 20.02.1920
M. 30.12.2009



ARMANDO PELLICCIONI
N. Tolentino 26.02.1912
M. Tolentino 04.07.2002



ALBINA SILVETTI VED. SINCINI
N. Tolentino 26.07.1920
M. Tolentino 09.01.2010



ALFREDO GROSSI
N. 19.03.1925
M. Aosta 19.11.2009

Scopo

Con l'iscrizione alla Pia Unione si intende offrire a tutti i fedeli un modo di avvalersi dei meriti e della intercessione di san Nicola per suffragare i defunti in conformità alla dottrina della "Comunione dei Santi" e porre i viventi sotto la protezione del Santo.

Vantaggi

L'iscrizione comporta per i defunti il vantaggio di partecipare ai frutti spirituali della S. Messa che viene celebrata ogni giorno sulla tomba di S. Nicola. Ai vivi che abbiano le dovute disposizioni sono offerte particolari indulgenze, specie nel giorno dell'iscrizione e nelle più grandi festività liturgiche. Gli iscritti vivi e defunti godono dei vantaggi delle preghiere che quotidianamente la Comunità Agostiniana fa per i benefattori del Santuario.

In ottemperanza al DECRETO LEGISLATIVO (D.Lgo) n. 196/2003 la Redazione di questa nostra Rivista SAN NICOLA DA TOLENTINO Agostiniano, informa tutti i devoti del Santo che a partire dal 1° Gennaio 2005 chi desidera che vengano pubblicati FOTO DI BIMBI, NECROLOGIO, GRAZIE RICEVUTE deve allegare alla foto e alle relazioni la dichiarazione esplicita, firmata dai genitori dei minori, in caso di bimbi, della richiesta di pubblicazione. Non verranno prese in considerazione le richieste non conformi a tale legislazione. Le richieste convalidate dalla firma verranno archiviate e custodite dalla Redazione del Bollettino, dopo avvenuta pubblicazione. Approfittiamo dell'occasione per informare i devoti che la pubblicazione di qualsiasi materiale va soggetta a eventuale lista di attesa per l'eccedenza. Ringraziamo i nostri lettori che vorranno aiutarci in questo nuovo sistema di lavoro che garantisce la privacy della persona, mentre assicuriamo il nostro più sollecito impegno nel soddisfare le richieste dei singoli devoti di san Nicola da Tolentino.
LA REDAZIONE

Agenda

QUARANTORE 10-12 MARZO

ogni giorno con il seguente orario:

- ore 9.00 **Canto delle Lodi**
- ore 9.30 **S. Messa.** A seguire esposizione e adorazione eucaristica:
ore 10.30-13.00 / 15.00-18.30
(non ci sarà la S. Messa delle 10.30)
- ore 18.00 **Canto del Vespro e reposizione del SS. Sacramento**
- ore 18.30 **S. Messa.** Al termine riprende l'adorazione fino alle ore 22.00

FESTA DEL PANE DI SAN NICOLA

Indulgenza plenaria

SABATO 13 MARZO

- ore 18.30 **S. Messa** con apertura della "Festa del Pane"
Benedizione dei panini di san Nicola

DOMENICA 14 MARZO

- SS. Messe:** ore 7.30 - 8.30 - 9.30 - 10.30 - 11.30 - 17.00

- ore 18.30 **S. Messa** presieduta da S.E. Mons. **CLAUDIO GIULIODORI** Vescovo di Macerata, Tolentino, Recanati, Cingoli, Treia

SETTIMANA SANTA

28 MARZO - LE PALME

- ore 10.30 **S. Messa con benedizione delle palme nel chiostro**

29 MARZO - LUNEDÌ SANTO

- ore 21.00 Basilica di San Nicola:
Celebrazione penitenziale per la Vicaria di Tolentino

30 MARZO - MARTEDÌ SANTO

- ore 21.00 **Via Crucis cittadina.** Partenza dalla chiesa di S. Francesco e arrivo al Monastero S. Teresa

1 APRILE - GIOVEDÌ SANTO

- ore 18.30 **S. Messa della Cena del Signore**
Si potrà pregare all'altare della reposizione fino alle ore 24.00

2 APRILE - VENERDÌ SANTO

- ore 12.00 **Crocifissione (San Catervo)**
- ore 13.30 **Predicazione delle tre ore di agonia (San Catervo)**
predicate da
p. MASSIMO GIUSTOZZO OSA
- ore 18.30 **Celebrazione della Passione del Signore**
- ore 20.30 **Processione del Cristo Morto**
(Partenza da San Catervo e conclusione in Piazza della Libertà)

PASQUA DI RESURREZIONE

SABATO 3 APRILE

- ore 22.00 Solenne **VEGLIA PASQUALE**

DOMENICA DI PASQUA

4 APRILE

- SS. Messe:** ore 7.30 - 8.30 - 9.30 - 10.30 - 11.30 - 16.00 - 17.00 - 18.30

Ricordiamo che:

La **Giornata Mondiale della Gioventù** della Diocesi si celebrerà a Tolentino il **27 marzo 2010** dalle ore 15.30 (con ritrovo presso il Convento di San Nicola e conclusione nella Concattedrale di San Catervo con la catechesi del Vescovo).

Le **Catechesi in preparazione alla Pasqua** per i giovani della Vicaria si terranno nel Convento di San Nicola nei giorni **dal 29 al 31 marzo 2010**, dalle ore 18.00 alle ore 20.00. Gli incontri si concluderanno con la cena e con la partecipazione agli appuntamenti di preghiera organizzati dalla Vicaria (Penitenziale del lunedì e Via Crucis del martedì).